

L'OPINIONE DEL CRITICO

Il critico Giorgio Bàrberi Squarotti, in un suo saggio del 1966, interpreta in chiave psicoanalitica il simbolo del nido. La concezione pascoliana della famiglia, nucleo di affetti legati esclusivamente dal sangue e dalla terra (le radici contadine della società italiana

tra Ottocento e Novecento), esclude i legami con la realtà esterna, si proietta nel mito nazionalistico della famiglia-nazione, salda i viscerali legami di sangue alla fedeltà ossessiva ai morti.

Giorgio Bàrberi Squarotti  
Il mito del «nido»

*Simboli e strutture della poesia del Pascoli*, D'Anna, Firenze, 1968

L'immagine che ritorna più frequentemente entro la poesia familiare del Pascoli è quella della casa come «nido», caldo, chiuso, segreto, raccolto in una sua esistenza senza rapporti con l'esterno, ma brulicante di complici intimità, di istinti e affetti viscerali, sotto il segno di quasi tribali miti, di un linguaggio privato, esclusivo. Si veda l'esempio più evidente, di *X agosto*: «Ritornava una rondine al tetto: / l'uccisero: cadde tra spini: / ella aveva nel becco un insetto: / la cena de' suoi rondinini. // Anche un uomo tornava al suo nido: / l'uccisero: disse: Perdono; / e restò negli aperti occhi un grido: / portava due bambole in dono... // Ora là, nella casa romita, / lo aspettano, aspettano in vano: / egli immobile, attonito, addita / le bambole al cielo lontano». Si noti anzitutto la contrapposizione fra l'alveo serrato<sup>1</sup> e incomunicante della «casa-nido» e l'immensità del cielo, sotto cui si svolge la tragedia familiare: il cielo (Dio: «Il Male è più grande di Dio!») è vuoto, la vicenda di vita e di morte, di sangue e di pianto, di violenza e di dolore, si svolge in un'immanenza assoluta<sup>2</sup>, senza riscatto, dove la preghiera non ha altra funzione da quella della formula magica per tentare un contatto ancora con i morti, per ritrovare una tranquillità misteriosa, irragionevole dell'anima [...].

Il mito del «nido» familiare porta con sé il costituirsi del «mito del padre» come autorità e potere, la cui morte costituisce la ragione della dispersione della famiglia ormai indifesa: tutte le immagini paterne che compaiono nella poesia pascoliana risentono di un'astrattezza di contorni, si perdono nella metafora animale (la rondine che torna al nido) [...] in un senso costante di distacco, di lontananza, di simbolo, dove solo spicca l'evidente frammento di qualche ricordo infantile (gli occhi aperti, al cielo, la stessa ferita): il padre è il segno della sicurezza, della difesa dei piccoli, la garanzia opposta alla violenza e alla dispersione sociale [...]. La riduzione del padre al sostegno della famiglia e al «portatore del cibo» [...] corrisponde alla posizione della madre come centro del nido, autentico compendio di tutti i legami viscerali, del sangue, della discendenza, custode degli affetti, in una tipica situazione della società italiana. È, quella della madre, una presenza continua, ossessiva [...]. E discende da questa centralità del personaggio materno nel discorso pascoliano sul «nido», quell'affermazione più volte ripetuta di non amore della vita, di tentazione dell'annullamento, del suicidio, che proprio in colloqui con la madre puntualizzano l'estrema irrazionalità degli impulsi affettivi del Pascoli insieme con la precarietà delle ragioni dell'esistenza nell'ambito di una società ridotta alla sua cellula primordiale [...]. Proprio questo unirsi quasi in una figura ctonia<sup>3</sup> dell'immagine materna con quella della morte impedisce di trovare nella rappresentazione degli affetti familiari, da parte del Pascoli, soltanto un elemento di regressione infantile, e

1. **alveo serrato**: ambito chiuso.

2. **in un'immanenza assoluta**: in un contesto tutto terreste che non rinvia ad alcun principio esterno o superiore.

3. **figura ctonia**: riferita agli Inferi nella religiosità della Grecia antica. Le divinità ctonie erano quelle della morte e risiedevano sotto terra (*chthón*: terra).

